

Iperammortamenti sbloccati solo dopo il referendum

Fisco. Il Mef annuncia la cancellazione del vincolo Ue negli investimenti agevolati, ma per il decreto operativo le imprese devono attendere prima la tornata elettorale. Sospesa la tassa sui mini pacchi

Marco Mobili Giovanni Parente



Le ragioni del fisco con molta probabilità sono chiamate a cedere il passo a quella della politica. La strada per il decreto fiscale (più volte annunciato) sembra segnata e destinata ad aspettare prima il referendum sulla giustizia del 22 e del 23 marzo. A meno di improvvise accelerazioni, il primo Cdm utile per l'approvazione dovrebbe essere quello immediatamente successivo allo svolgimento della consultazione anche per non far accumulare ritardo in partenza al decreto in fase di conversione, considerando che una buona parte dei 60 giorni a disposizione del Parlamento verrebbero erosi dalla sospensione dei lavori prereferendaria e poi da quella per la Pasqua.

Anche ieri il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, intervenendo al convegno promosso dall'Ordine e dalla Fondazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli (si veda anche l'altro articolo in pagina), ha parlato di «prossimo Consiglio dei ministri» senza indicare una data prefissata in calendario per l'eliminazione della limitazione territoriale per i beni agevolabili con l'iperammortamento. La clausola «made in Ue», su cui Leo aveva già anticipato a Telefisco che il Governo sarebbe intervenuto, al momento blocca tutto il meccanismo attuativo perché rende impossibile adottare il decreto congiunto da parte dei ministeri delle

Imprese e made in Italy e dell'Economia. Uno snodo fondamentale per garantire regole certe al sistema produttivo come ha ricordato anche il vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali Marco Nocivelli nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri, in cui ha chiesto al Governo di agire su iperammortamento e 5.0 per non mettere a rischio gli investimenti delle imprese. Parole all'indomani delle quali il ministero dell'Economia ha pubblicato il "comunicato legge" con cui ha rassicurato che «un provvedimento legislativo di prossima emanazione interverrà» sulla legge di Bilancio. Tra le modifiche anticipate c'è proprio la soppressione della disposizione che limita il beneficio ai soli acquisti di beni prodotti nei Paesi dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo (See). Come detto, i tempi del decreto legge diventano dirimenti per capire quando l'iperammortamento sarà pienamente operativo. Il decreto attuativo prevede, infatti, un concerto tra due ministeri e tra messa a punto e successiva registrazione alla Corte dei conti uno scenario non peregrino è che tutto l'impianto normativo diventi pienamente operativo solo a primavera inoltrata. Senza considerare poi il successivo supplemento interpretativo che sicuramente una materia così complessa (in cui gli aspetti tecnici si incrociano con quelli tributari) rischia di richiedere.

Intanto il "comunicato legge" del ministero dell'Economia mette nero su bianco anche altri due fronti di modifica. In primo luogo, forse quella più urgente è rappresentata dalla sospensione fino al 30 giugno del contributo di 2 euro sui mini pacchi fino a 150 euro di valore provenienti da Paesi extra Ue. «Il differimento dell'efficacia della norma risponde alla necessità di consentire l'adeguamento del sistema informativo dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli», spiega l'Economia. Anche perché dopo lo stand by amministrativo disposto dalle Dogane fino al 28 febbraio, sarebbe scattata l'applicazione del prelievo a partire dal 15 marzo. Ma c'è anche incombente il problema della compatibilità con il dazio di tre euro che dal 1° luglio sarà applicato da tutti i Paesi Ue sulle stesse spedizioni provenienti dagli Stati extracomunitari. Problema ricordato da Confetra (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica), che ha già impugnato al Tar Lazio il contributo di 2 euro (l'udienza cautelare è fissata per il 23 marzo): «Dobbiamo evitare – ha affermato il presidente Carlo De Ruvo – che il contributo italiano di 2 euro finisca per sommarsi ai 3 euro previsti dall'Europa. Se così fosse, ci ritroveremmo punto e a capo: una perdita secca di competitività che spingerebbe i traffici verso altri

scali europei. In questo scenario, l'Italia perderebbe due volte: non incasserebbe i 2 euro della norma nazionale per via del calo dei volumi e perderebbe anche la quota del 25% dei dazi europei che spetta al Paese d'ingresso delle merci».

Un ulteriore biglietto per il decreto fiscale lo stacca anche la revisione del calcolo Iva per le permutate. Il nuovo criterio previsto dall'ultima manovra, che considera per la base imponibile l'ammontare complessivo dei costi, si applicherà ai contratti stipulati o rinnovati dal 1° gennaio 2026. Di conseguenza, per i contratti stipulati fino al 31 dicembre 2025, continuerà a essere applicato il criterio del valore normale. «Tale soluzione, nel rispetto del principio del legittimo affidamento e di certezza del diritto, consente – secondo il comunicato del Mef - di preservare gli assetti negoziali già formati secondo la disciplina precedente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA